

VINCENZO CATALDO

TENTATIVI DI RESTAURO DELLA CHIESA
DI S. FRANCESCO D'ASSISI IN GERACE

estratto da

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO
PATRIMONIO ARCHITETTONICO E URBANISTICO
storia cultura progetto

n. 25-26

XIII (2003)

ISBN 88-492-0617-8



GANGEMI EDITORE



Fig. 1. Gerace. S. Francesco. Il fianco della chiesa con la sacrestia non più esistente in una foto degli anni '60 del XX secolo.

TENTATIVI DI RESTAURO DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO D'ASSISI IN GERACE

VINCENZO CATALDO

Il complesso conventuale di S. Francesco d'Assisi a Gerace è uno fra i monumenti più importanti della storia monastica regionale. Nel corso dei secoli terremoti, agenti atmosferici, incuria, nonché modifiche apportate volutamente, hanno causato una trasformazione della sua struttura e soltanto in tempi relativamente recenti la chiesa annessa è stata salvata da sicura rovina. Il convento, abolito dalle leggi sull'eversione della feudalità, fu adibito a carcere circondariale¹. Soppresso anche questo, vi si impiantarono un frantoio ed alcune abitazioni private. Da qualche anno è in corso un sostanziale intervento di recupero dell'immobile.

Già nel 1824, come asseriva il vescovo Giuseppe Maria Pellicano, la chiesa rischiava «di perdersi, con tutti gli oggetti preziosi che vi sono»². L'accorto prelado aveva reputato l'istanza inoltrata al governo dal sacerdote Nicola Asciutti e dai notabili Gennaro Avitabile e Francesco Santacroce, i quali desideravano installare all'interno della chiesa una confraternita sotto il titolo del Cuore di Gesù e di Maria SS. del Rosario, vantaggiosa per gli esercizi della pietà cristiana, ma anche per il mantenimento di una struttura «che non può sostenersi altrimenti».

La nuova istituzione fu accolta benevolmente

dall'intendente e dal sottintendente Balsamo per il quale era «molto utile, e necessaria per la conservazione, e riattazione della Chiesa detta di S. Francesco, alla quale si è dato principio»³.

Dopo cinque anni la Confraternita ebbe l'autorizzazione di installarsi nella chiesa e immensa fu la soddisfazione del vescovo Pellicano preoccupato, tra l'altro, per le sorti dell'immobile il cui tetto era in procinto di crollare. L'impianto del Sodalizio, come riferiva il sottintendente di Gerace Pellicano Spina, avrebbe comportato un immediato provvedimento di ristrutturazione da parte degli stessi congregati.

In una vertenza accesa nel 1846 tra la Confraternita e il parroco Giuseppe M. Bova in merito al possesso ed alla gestione degli oggetti sacri, il decano Michelangelo Caruso faceva notare che per i ripari apportati alla chiesa era occorso un ingente capitale, tale «che se si mettessero in calcolo tutto il speso di commodarla, ed abbigliarla di argenteria, ed ammobbilia, nessuna altra confraternita ha simili; ed il parroco può comprarsela avendo una rendita di 500 ducati, annui»⁴.

La Congregazione aveva speso in quattro anni oltre



Fig. 2. Gerace. S. Francesco. La porta della chiesa murata.

cinquemila ducati a favore della struttura che aveva trovato diruta e scoperta. Il Bova si giustificò sostenendo che in seguito al disaccordo creatosi con la Congrega aveva dovuto comprarsi un organo nuovo: «ero già sul punto di armare l'orchestra sotto l'Arco maggiore della medesima chiesa, quando il Priore (...) mi ha fatto giungere le sue più alte premure perché mi fossi compiaciuto invece del luogo appressato, situarla all'estremità della chiesa, e propriamente in quel lato dove trovansi il fonte battesimale poiché avrebbe la Congregazione tolto il suo dal fondo della chiesa, ov'era situato di rimpetto all'altare, per metterlo dall'altro lato sulla porta grande, e di rimpetto al mio per far così simmetria»⁵. In seguito agli accordi intercorsi con il Vescovo, il parroco aveva provveduto a «discaricare l'Organo dalla stessa; e dell'Orchestra ne ho fatta disarmare tanto, quanto ne bisognava per la costruzione della mia; che nel Locale da Lui stesso fattomi, ed assegnato si stava già per finire quando sorsero i pochi millantatori Fratelli, ad asserire con temerarietà (...) che io nella loro chiesa, senza dritto alcuno, per costruire la mia orchestra ho distrutta la loro»⁶.

La diatriba investì tutti i settori della vita pubblica. Il sindaco Ettore Migliaccio sollecitato da una petizione, fra l'altro comunicava a tutti gli organismi istituzionali che i congregati mantenevano bene la chiesa «e specialmente gli altari nel numero di sette, possedendo essi degli arredi sacri»⁷.

Il ricorso presentato dal priore Pietro Capogreco e dai due assistenti Nicola Scaglione e Francesco Ripa, offre, tra l'altro, una misera descrizione della struttura che dopo la soppressione del convento, «ristorata e dagli agi profani, e dalla sua indecenza»⁸, per merito del canonico Asciutti e la devozione dei fedeli, era stata riaperta al culto.

Dopo l'installazione della Confraternita, «la Chiesa venne rimessa in qualche lustro, ed ora occupa un posto distinto tra le chiese di questa Città per la decenza con cui è tenuta, e per le funzioni che vi eseguono»⁹, tanto che vi era un progetto di *ammiglioramento pel maggior ornamento*. Essa si presentava grande e ricca di suppellettili e altari, alla cui manutenzione erano impegnati i fondi delle devozioni, ed era tenuta in ordine dalle moltissime consorelle aggregate. Che la struttura fosse in discrete condizioni è attestato anche dallo *Stato delle chiese* stilato nel 1847, dove l'edificio si presentava in buono stato «mercede il mantenimento, che si sta sostenendo a spese comuni, cioè del Parroco e della Congrega»¹⁰.

Dopo che il Consiglio di Stato aveva dato ragione al Bova per il possesso dell'edificio sacro, nel 1851 il padre spirituale can. Giovanni Sculli e il priore Nicola Scaglione assieme ad altri 23 sodali chiesero ed ottennero dal vescovo Perrone la concessione della diruta chiesa della Sanità, poco distante dalla precedente, onde poter edificare un edificio ex-novo dedicato al Sacro Cuore di Gesù¹¹.

La chiesa di S. Francesco nel 1853 era in condizioni disastrose.

Il parroco Bova, nel chiedere dei fondi governativi per il restauro, ricordava all'intendente che essa era «non solo del tutto rustica nello interno perché assolutamente mancante di stucco; è ancora minacciante rovina nel tetto che incosservato (sic) da tanti anni, ha tutto fracido il legname; nel pavimento che per la quantità de' Sepolcri è ineguale, e dove in un punto, or in un altro quotidianamente scoperchia nel campanile che ha la volta sfrantumata ed un pilastro quasi distrutto perché colpito da un fulmine»¹².

Le insistenze di Bova, volte ad ottenere fondi, avevano incontrato le resistenze del Comune. In una delibera il Decurionato osservava, infatti, che per il restauro della chiesa di S. Francesco il sacerdote poteva adoperare la buona rendita che la parrocchia fruttava annualmente. Nel 1857, il direttore del Ministero dell'Interno inviò una sovrana risoluzione all'Amministrazione geracese, attraverso la quale si invitava ad elargire a favore del restauro della chiesa 300 ducati da prelevarsi dalla cassa comunale. I deputati ribadivano, però, che il parroco Bova «trovasi in tale posizione di agiatezza da potere senza niuna pena, o lieve incomodo proprio, restaurare il Tempio con le rendite del Beneficio, risc[u]otendo così la stima, e benevolenza pubblica»¹³; né si poteva imporre un altro balzello straordinario, non esistendo alcun fondo da stornare, che sarebbe certamente gravato ingiustamente sugli amministrati.

Il Consiglio Comunale di Gerace nel 1892 accolse l'istanza del nuovo parroco Giuseppe Fortunato Panetta, volta alla conservazione delle opere monumentali collocate nella chiesa¹⁴. Il sacerdote aveva appreso che la precedente amministrazione comunale guidata da Ettore Candida, aveva fatto voti al governo per ottenere il trasporto del monumentale altare nella chiesa di Gerace Marina. «Poiché

dal trasporto non può in verun modo effettuarsi, essendo stato dichiarato impossibile potersi muovere dall'attuale località perché verrebbero danneggiati i singoli pezzi, ed impossibile a novellamente sistemarsi»¹⁵, il canonico chiedeva al Consiglio di farsi interprete presso il governo affinché disponesse di un valido sussidio per poter ultimare i lavori e rendere così maggiormente solida la struttura.

Le autorità cominciarono ad interessarsi del prezioso immobile fornito all'interno di «altari in marmi colorati talmente pregevoli, da costituire tanti monumenti i quali meritano la cura affettuosa di coloro che sono preposti alla tutela del patrimonio artistico del paese»¹⁶. Il sindaco di Gerace, estensore della lettera indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione dal quale dipendevano i beni culturali, denunciava il completo abbandono in cui versava la chiesa, priva di tetto; preoccupato per le piogge invernali che avrebbero danneggiato in modo irreparabile le volte, comportando il conseguente crollo.

All'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti delle Province Meridionali con sede in Napoli, diretto da Luigi Caselli, erano intanto pervenute dal Ministro le necessarie e dovute premure per la conservazione degli altari «di marmo colorato che hanno carattere monumentale»¹⁷. Scartata l'ipotesi di trasportare gli altari in altro luogo, per consentire di salvare anche il tetto la cui spesa era tutt'altro che minima, per la compilazione del progetto il funzionario suggeriva di utilizzare un ingegnere del Genio civile. Cosa che fu fatta. L'intervento prevedeva il restauro dei muri perimetrali attraverso una muratura in pietrame e malta; il disfacimento del tetto per sistemare le incavalcature; la messa a posto delle tegole in buono stato e la sostituzione di quelle mancanti; nonché lo sgombrò dei calcinacci. Era inoltre necessario sostituire i puntoni di legno, le catene ed i monaci deperiti; dare inizio alla messa in opera degli



Fig. 3. Gerace. S. Francesco. Foto che precede i restauri degli anni 1950-1970. Si notano: la scala del coro dietro l'altare maggiore e gli archetti in stile gotico realizzati probabilmente tra il XVIII e il XIX secolo, rimossi durante il restauro.

arcarecci mancanti o marciti e all'installazione della porta d'ingresso e degli infissi.

L'Ufficio tecnico del Comune trovò abbastanza interessante la perizia trasmessa dall'architetto da Napoli, che prevedeva l'utilizzo di manodopera locale, dichiarando che la stessa poteva ridursi di sole 300 lire sui lavori del tetto.

Incaricato dal Ministero a visitare i monumenti della Regione di competenza, nel 1899 l'ingegnere Giuseppe Abatino giunse a Gerace dove pervenne ad un accordo finanziario con il sindaco «per conservare quelle opere d'arte, uniche nel loro genere in tutta la provincia di Reggio»¹⁸. Ma la promessa del primo cittadino per il momento naufragò, stante l'assoluta deficienza di mezzi finanziari a copertura delle spese previste.

Nella stesura del preventivo sono riportati i lavori occorrenti: «cintura alla base dei muri d'ambito della nave della Chiesa, allo esterno, con trave di cemento armato (...). Cintura o telaio di cemento armato (...) alla sommità dei muri d'ambito della Chiesa. Costoloni o pilastri di trave di cemento armato (...) sui muri perimetrali, ogni quattro metri (...). Tetto misto di legno stagionato di castagno e di ferro dolce con solidissime dimensioni (...) con tegole di Marsiglia legate ai listelli (...). Catene di ferro del diametro di cm. 4 alla sommità dei muri della nave della Chiesa (...). Suoletta di cemento armato collegata (...) con le catene (...). Pavimento di pietrine grandi di cemento sopra strato di malta di calce idraulica (...). Sgombro di materiali esistenti nello interno della Chiesa (...). Portone, porte, finestre, invetriate»¹⁹ per una spesa complessiva di 16.430,70 lire.

Il progetto prevedeva la «chiusura dell'arco, avanti all'altare maggiore, per ripararlo dall'azione del sole e della pioggia con tavole di abete fissate a travette fermate sul suolo e nei muri. Chiusura, con teloni a cristalli fini nei muri delle due finestre ad arco gotico in alto al coro, lateralmente all'altare maggiore, allo scopo di ripararlo e di lasciarlo illuminato e visibile. Copertura provvisoria dell'altare laterale nella nave della Chiesa, con armatura di legname fissata alla parete delle nave stessa. Chiusura nella parte di quest'ultimo altare con tavole di abete. Per la diligente ricerca, raccolta e conservazione di tutte le spoglie dei sud[d]etti altari, fra le calcine e le erbacce che li attorniano»²⁰. La spesa prevista era di 320,00 lire.

Per alcuni anni la pratica rimase bloccata, finché nel 1907 l'Amministrazione comunale si fece portavoce per denunciare lo stato di miserevole abbandono in cui era stata lasciata la chiesa, priva ancora di tetto. Secondo gli amministratori spettava al Governo, deputato a proteggere il patrimonio archeologico ed artistico del Paese, non «permettere la completa distruzione di opere d'arte pregevolissime»²⁰. Una perizia venne redatta per valutare i lavori occorrenti alla chiesa.

Nella relazione²² si legge che essa subì danni consistenti in seguito al terremoto dell'8 settembre 1905. Il tetto era completamente crollato non rimanendovi niente dell'armatura. Solo nella parte del coro vi erano due capriate superstiti che dovevano essere rimosse in modo da consentire la generale ricostruzione. I muri perimetrali che non erano ancora crollati, si legge nella relazione firmata da Alberto Francesco Mannella di Catanzaro il 24 giugno 1907, avevano bisogno di essere parzialmente demoliti e concatenati successivamente con la nuova armatura. La ricostruzione della muratura doveva



Fig. 4. Gerace. S. Francesco. L'aula priva di copertura prima del restauro. In fondo a sinistra si nota la porticina d'ingresso attraverso la quale si entrava nel presbiterio dove si conservava il prezioso altare.

realizzarsi fino al piano di gronda ove si doveva ricomporre tutta l'armatura del tetto. In seguito si sarebbe dovuto procedere con la ricostruzione del soffitto in legname a cassettoni in modo da riparare i tre pregiati altari sottoposti alle intemperie. Non era esentato dal restauro neanche il campanile in cui occorreva riedificare le parti demolite con la ricostruzione di tre piani di accesso in legno di castagno. La chiesa risultava ingombra del materiale caduto. Il progettista proponeva a corredo il computo metrico e la stima dei lavori consistenti in 23.210,12 lire.

En passant, nel 1909 si interessò della chiesa il Soprintendente ai Monumenti in Napoli Adolfo Avena. Nel 1911 il nuovo Soprintendente ai Monumenti richiamava l'attenzione del sindaco di Gerace sull'incuria che subivano gli altari, fatti segno di manomissioni anche involontarie operate da ragazzi e persone ignoranti che penetravano facilmente nell'ambiente privo di custodia. Nonostante nel 1909 la Soprintendenza avesse fatto costruire il tetto, si era verificato che né le tegole rotte erano state sostituite, né i calcinacci e le travi cadute erano state asportate; azione che doveva essere intrapresa, come aveva promesso al funzionario della Soprintendenza che si era recato sul posto, dal parroco. Ma ancora nel 1916 la chiesa era in condizioni

preoccupanti per il fatto che, anche se era stata ripulita e l'altare cautelato da eventuali azioni demolitrici, il campanile si presentava pericolante per cui non si intravedeva altro che la relativa demolizione o il restauro.

Quattro anni dopo, rispondendo ad un sollecito del commissario prefettizio di Gerace Vincenzo Foti, il soprintendente Sabatini ricordava lo stato di quasi completa rovina della chiesa, della quale si conservava solo il portale d'ingresso e i tre altari. «Uno di questi altari, il più importante, è stato sufficientemente garantito non solo per aver rifatto il tetto di copertura di quella parte dell'edificio, ma anche per averlo isolato dal contatto col pubblico, mediante un tramezzo in legno, munito di porta per renderne possibile agli studiosi l'accesso. Con tale isolamento si è anche garantito il mausoleo che trovasi dietro l'altare»²³. Quel che rimaneva degli altri due altari, ridotti a pezzi, fu trasportato in un ambiente a parte. Il funzionario faceva notare che la Soprintendenza non aveva mai inteso ricostruire la chiesa o di completare la copertura, «perché, in verità, il suo interno non presenta carattere artistico tale da giustificare la conseguente rilevante spesa»²⁴.

Il ruolo della Soprintendenza era limitato soltanto alla tutela del portale e degli altari, asseriva sostanzialmente

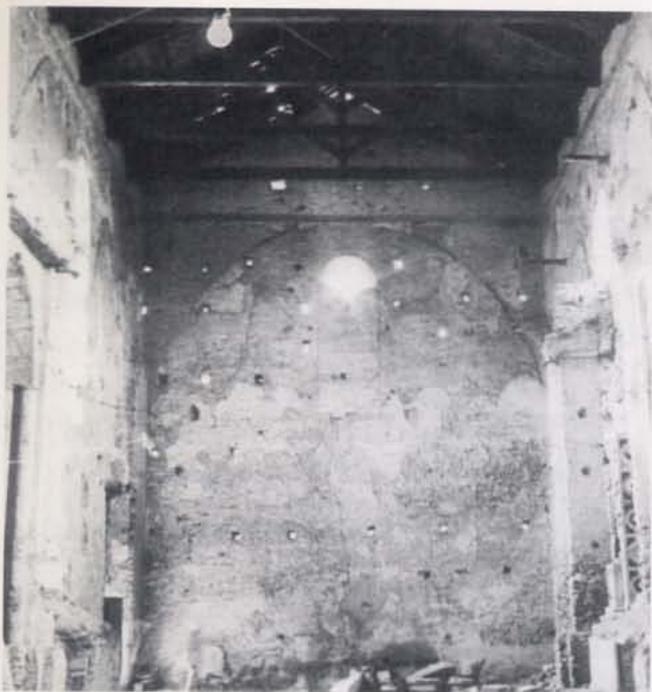


Fig. 5. Gerace. S. Francesco. La chiesa prima dei restauri degli anni '50 del XX secolo. Sulla parete sinistra si nota l'altare di S. Antonio di Padova parzialmente smontato, oggi posizionato di fronte all'altare maggiore.

Abatino, e la ricostruzione della chiesa doveva essere a carico di altri enti preposti, principalmente del Ministero dei lavori Pubblici, in quanto le rovine erano dovute ai terremoti verificatisi prima e dopo quello del 1908.

L'anno dopo, il rinnovato Consiglio comunale, suffragato anche dall'autorizzazione incondizionata del parroco Giorgio Panetta, decise di affidare all'Unione Edilizia Nazionale i lavori di progettazione e ricostruzione della chiesa, con riserva di stabilire i mezzi per provvedere alla spesa dopo la definitiva approvazione dello stesso piano. Alla richiesta dell'Ufficio di Reggio dell'assegnazione di mille lire a favore del predetto Istituto, ricevute dal Ministero dell'Interno a titolo di anticipazione delle spese necessari e per la redazione del progetto, l'Amministrazione geracese faceva notare che la mancata compilazione dello stesso vanificava la richiesta e invitava la Direzione centrale di Roma a verificare se l'Unione intendeva o meno dare seguito alla pratica²⁵.

Il Consiglio Comunale deliberò l'anticipo di mille lire a favore dell'Unione Edilizia Nazionale; somma che però

doveva essere ancora accreditata dal Ministero dell'Interno. In attesa di tale risoluzione, veniva segnalato che l'Unione aveva predisposto la redazione del progetto²⁶. Ma dopo un anno esatto, la Direzione Generale dell'UEN informava il Comune che non poteva più interessarsi alla pratica relativa ai lavori da apportare a S. Francesco, per cui sollecitava a revocare la delibera di assegnazione delle mille lire.

Nel 1926 la Giunta comunale affidò al *paratore* Carmine Rodinò l'incarico, a titolo gratuito, per la custodia della chiesa «specie per quanto riguarda l'altare monumentale»²⁷; mansione che l'appassionato e umile uomo svolse con grande senso del dovere salvando lo stesso altare dalla distruzione degli agenti atmosferici e da possibili atti vandalici.

In un articolo apparso su "Il Giornale d'Italia" del 20 febbraio 1930, veniva affermato che anni prima, pochi volenterosi guidati dallo stesso Rodinò, avevano fatto costruire una tettoia per ritardare l'ultimo definitivo sfacelo. Secondo quanto riportato dallo stesso quotidiano il 14 marzo 1930, il governo aveva *impostata* qualche somma in bilancio. Ma urgente si prefigurava il riparo di un muro pericolante per la scossa tellurica del 7 marzo 1928.

Soltanto nel 1951 furono avviati i primi lavori di restauro da parte della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. della Calabria sotto la direzione dell'architetto Gisberto Martelli. Gli interventi erano stati probabilmente insufficienti, per cui diversi e insistenti furono successivamente gli appelli²⁸ rivolti da Carmine Rodinò al competente Ministero in merito alle perduranti rovinose condizioni dell'edificio.

Per smurare la porta della chiesa che era diventata un ricovero di bestie, Rodinò raccolse e spese 580,50 lire (di cui 50 utilizzate per realizzare le cartoline). Oltre a ciò provvide allo sgombero del materiale e ad innalzare un muro alto oltre tre metri a protezione dell'altare maggiore²⁹.

Dalle colonne de "Il Tempo" del 25 giugno 1961, si denunciava ancora una volta lo «spettacolo pietoso e triste che si offre entrando a visitare» il monumento. La chiesa si presentava priva di tetto, l'arco che sovrastava l'altare incrinato e nella stessa mensa sacra si notavano varie lesioni. È vero, chiedeva l'ignoto cronista al Soprintendente «che sono stati stanziati sette milioni per i lavori di restauro della Chiesa? È proprio vero perché tanto abbiamo dimostrato nelle note precedenti. Ed allora cosa aspetta il Soprintendente per iniziare i lavori? Attende il crollo definitivo della chiesa? Ma come posso iniziare i lavori se i progetti non sono stati ancora eseguiti? Il Sovrintendente stesso portandosi a Gerace, lo ha affermato. E allora sig. Soprintendente, cosa aspetta?».

NOTE

- (1) M.S.CODISPOTI, D.MARFIA, *Fonti documentali sulle trasformazioni del convento di S. Francesco a Gerace in carcere distrettuale*, in "Quaderni del Dipartimento PAU", V (1995), 10, pp. 129-142.
- (2) Archivio di Stato di Reggio Calabria (ASRC), Inv. 27, Consiglio degli Ospizi, b. 143, fasc. 15.
- (3) *Ibidem*, Gerace, 26 settembre 1824; Reggio Calabria 26 ottobre 1824.
- (4) ASRC, Inv. 27, b. 143, fasc. 17. Per tale questione cfr. V. CATALDO, *La Confraternita del Sacro Cuore di Gesù e di Maria SS. del Rosario a Gerace*, Marina di Gioiosa J. 2002.
- (5) ASRC, Inv. 27, b. 143, Gerace, 7 agosto, ff. 1r-v.
- (6) *Ibidem*, f.1.
- (7) *Ibidem*, fasc. 18, Gerace, 5 luglio 1847, f. 7r.
- (8) *Ibidem*, Al Signor Intendente, Gerace, 9 luglio 1847, f. 1r.
- (9) *Ibidem*, f. 1v.
- (10) *Ibidem*, Inv. 5, b. 70, fasc. 3464.
- (11) A. OPPEDISANO, *Cronistoria della Diocesi Gerace*, Cavallaro, Gerace Superiore 1934, p. 60; F. VON LOBSTEIN, *Bollari dei vescovi di Gerace*, Effe Emme, Chiaravalle C.le, 1977, pp. 506, 507. Cfr. anche E. CURCIARELLO, *Il complesso monastico di S. Francesco di Gerace: la storia*, in "Calabria Sconosciuta", XV (1992), 56, pp. 41-46; A. SPANÒ, *L'altare di S. Francesco a Gerace*, in "Calabria Sconosciuta", XVIII, (1995), 65, pp. 61-63.
- (12) ASRC, Inv. 10, b. 58, fasc. 55, Gerace, 17 gennaio 1853, f. 1r.
- (13) *Ibidem*, *Delibera del 2 agosto 1857*.
- (14) Archivio Comune di Locri, Deliberazioni Consiglio comunale 1892, Del. 84 del 22 giugno, sindaco Gaetano Scaglione. Sulle travagliate vicende che interessarono questo monumento cfr. anche G. CURRÒ, *Per la storia degli interventi di tutela e di restauro sul patrimonio monumentale della Calabria (II)*, Provincia di Reggio Calabria, in «Quaderni PAU», III (1993), 5-6, pp. 137-139.
- (15) *Ibidem*.
- (16) Archivio Comune di Gerace (ACG), Cat. I-XV, Cart. 1925-28, Gerace, 20 agosto 1898.
- (17) *Ibidem*, Napoli, 11 ottobre 1898.
- (18) *Ibidem*, Napoli, 17 febbraio 1899.
- (19) *Ibidem*, Preventivo.
- (20) *Ibidem*, Spesa occorrente.
- (21) *Ibidem*, Delibera n. 55 del 30 novembre.
- (22) ACG, Deposito Mazzaferro.
- (23) ACG, Cat. I-XV, Cart. 1925-28, Napoli 27 maggio.
- (24) *Ibidem*.
- (25) *Ibidem*, Gerace, 26 giugno 1921; autorizzazione del sacerdote del 29 dicembre 1921.
- (26) *Ibidem*, Cat. I-XV, Cart. 1921-22, Delibera n. 4 del 19 marzo 1922; Cat. I-XV, Cart. 1925-28, Reggio Calabria 22 luglio 1922.
- (27) *Ibidem*, Delibere di Giunta dal 1925 al 1927, n. 2 del 31 marzo 1926.
- (28) Cfr. tre lettere del 1959 in ACG, Deposito Mazzaferro.
- (29) Cfr. nota spese del 5 giugno (senza data) in ACG, Deposito Mazzaferro.